

È una buona giornata. A volte uno se lo sente e basta.

Fa caldo, come ieri, come farà anche domani. Però ha appena piovuto, l'aria è leggera, il ragazzino la inspira a boccate profonde, la trattiene, se la lascia in gola prima di buttarla fuori un po' alla volta.

Scende dall'autobus, che un tempo era rosso ed è partito un'ora fa dalla fermata di San Javier, Comuna 13: qualche casermone, una manciata di palazzine e poi quelle case con i muri tirati su a metà, in fondo. C'è chi dice che è una brutta zona, ma lui non è d'accordo: in fondo ci abita, ci ha abitato per tutti i suoi nove anni di vita. È l'odore che è diverso. Non come lí, in centro. Lí non c'è un odore familiare, c'è un odore elettrizzante. Una grande piazza, che sicuramente c'è sempre stata. Proprio come il banco del pesce, il banco della carne, il banco della frutta, quello della verdura e i minuscoli ristoranti con tre o quattro posti a sedere. Ma la gente che si accalca, spinge e sgomita non può essere sempre stata lí, no? Le persone nascono, muoiono, sono intercambiabili. Ora ci sono solo quelle che vede lui, ma quando sarà piú grande alcune non ci saranno piú, e ne saranno arrivate altre. È cosí che funziona.

Camilo attraversa la piazza facendosi strada tra le corsie anguste e prosegue all'interno della Galería. Lí dentro è ancora piú affollato. E sporco. Ma a lui piace, con tutta

quella frutta accatastata in pile multicolori: mele, pere, banane, pesche. Va a sbattere contro un uomo che lo ricopre di parolacce, poi passa un po' troppo vicino alle cassette con i grappoli d'uva dai grossi chicchi violacei, che cadono a terra. Li raccoglie e riesce a riempirsi la bocca prima che una donna che somiglia alla mamma inizi a strillare le stesse parolacce dell'uomo di poco fa, ma lui non le sente, è già arrivato al banco successivo e poi a quello dopo ancora, e ancora. Quando oltrepassa le ultime cassette di pesce con il ghiaccio ormai sciolto – altro che odore elettrizzante, il pesce morto non va d'accordo con il caldo e quello rimasto invenduto prima di pranzo lo dice chiaro e tondo, con il suo tanfo pungente – sa di essere quasi arrivato. Ancora qualche passo ed eccoli là, seduti sulle panche e sulle sedie di legno davanti ai pesanti tavoloni che non appartengono né agli ambulanti né alle cucine e che qualcuno ha sistemato in fondo, proprio dove finisce il mercato. Stanno lí e aspettano tutti insieme, è questo che fanno. Lui non c'è stato molte volte fino a ora, in fondo ha solo nove anni. Ma fa come gli altri: si mette a sedere e aspetta, sperando che oggi, proprio oggi arrivi un incarico. Finora non è mai capitato. Gli altri sono piú grandi di lui, dieci, undici, dodici, tredici anni, un paio addirittura quattordici, con la voce stridula che a tratti sfugge al loro controllo, quasi gli uscisse di bocca e si mettesse a rotolare. Vuole diventare come loro, guadagnare come loro. Come Jorge, suo fratello. Che ha sette anni piú di lui. Che *aveva* sette anni piú di lui, ormai è morto. Un giorno i poliziotti hanno suonato alla porta per dire alla mamma che nel Río Medellín era stato ritrovato un corpo. E che credevano si trattasse di Jorge. Volevano che la mamma andasse con loro per confermarlo. Era lui. Il corpo non era rimasto a lungo nell'acqua, era ancora riconoscibile.

– Ciao.

Camilo accenna un saluto, cosí circospetto che gli altri quasi non se ne accorgono. Si siede a una estremità delle panche, la stessa che hanno scelto alcuni bambini della sua età. Ci va ogni pomeriggio, dopo la scuola. Quelli con la voce stridula che sono lí da piú tempo a scuola non ci vanno per niente: nessuno li obbliga, e quindi stanno tutto il giorno sulle panche. Aspettano. Parlano. A volte ridono. Ma sempre tenendo d'occhio lo slargo tra gli ultimi banchi: da una parte le cataste di cavoli e cavolfiori, come soffici palloni da calcio, dall'altra gli occhi dei grandi pesci che sembrano osservarli. Fanno finta di niente, ma lo sanno tutti. Tutti sanno che tutti fanno la commedia, eppure continuano a fingere di non guardare da quella parte, di non controllare, quando è l'unica cosa che fanno. È da lí che arrivano di solito. E si deve essere pronti. *Clientes*. È cosí che li chiamano.

Camilo fa un respiro profondo e sente una nuvoletta che gli si forma nella pancia, bianca, morbida, leggera. La sente fluttuare da una parte all'altra e un senso di benessere gli si propaga in corpo, il cuore gli batte piú veloce e le guance si arrossano.

Oggi.

Lo desidera cosí tanto.

Lo sa già dalla mattina. Oggi arriverà qualcuno ad affidargli il suo primo incarico, il primo in assoluto. E poi lo avrà fatto. E quando l'hai fatto, non sei piú lo stesso, mai piú.

Fa caldo ora. Ma l'aria è sempre leggera. La città è a millecinquecento metri sul livello del mare e quelli che ci vengono durante il giorno, come i clienti, spesso si lamentano per la mancanza di ossigeno, si fanno quasi venire i crampi ai polmoni deglutendo in continuazione per cercare di respirarne qualche boccata in piú.

Eccolo. *Eccolo*.